

## CENTO ANNI DI RICERCHE IN VALCAMONICA

di Alberto Marretta

Tratto da: "Capo di Ponte-GUIDA TURISTICA"

*"In un campo che si incontra prima di giungere alla Pieve [si notano] due grossi trovanti con sculture e graffiti simili a quelli famosi del Lago delle Meraviglie nelle Alpi Marittime..." (Walther Laeng, 1914)*



Masso di Cemmo I - foto storica

Il primo accenno ufficiale alla presenza di incisioni rupestri in Valcamonica risale al 1909 quando Walther (successivamente Gualtiero) Laeng, poco più che ventenne, segnala la presenza di due massi istoriati al Pian delle Greppe nei pressi di Cemmo. Lo stesso Laeng nel 1914 scrive una brevissima nota sui due monumenti nella prima edizione della Guida d'Italia a cura del Touring Club Italiano, ma la scoperta non sembra destare particolare interesse fra gli studiosi italiani. I Massi vengono separatamente frequentati negli anni '20 soltanto da Giuseppe Bonafini, archeologo di Cividate Camuno, e da Senofonte Squinabol, geologo dell'Università di Torino.

Intuita la potenziale antichità delle figure incise quest'ultimo accompagna ai Massi nel 1929 l'antropologo torinese Giovanni Marro, amico e collega presso il medesimo ateneo torinese. Una strana coincidenza vuole che quasi contemporaneamente Gualtiero Laeng inviti ad esaminare le incisioni di Cemmo il dott. Paolo Graziosi dell'Università di Firenze. Marro e Graziosi operano quindi l'uno all'oscuro dell'altro e presentano entrambi una comunicazione della scoperta in sessioni diverse del medesimo convegno, ma non si avvedono del secondo masso, vicinissimo e completamente nascosto da cespugli e detriti.

Nel 1930 la notizia viene diffusa nel mondo accademico italiano ed europeo. Marro torna poco dopo in Valcamonica dove individua, pulisce e pubblica anche il Secondo Masso di Cemmo. Anche la Soprintendenza Archeologica entra a questo punto in campo e si attiva per la protezione dei due massi incisi. Durante la permanenza presso Cemmo per sovrintendere alla costruzione dei ripari l'assistente della Soprintendenza sig. Nicolussi, avuta quasi certamente indicazione da gente del posto, si reca in località Giàdeghe e scopre le prime incisioni su superficie. Di lì a poco si scoprono nuove figure incise a Seradina, poco oltre la Pieve di San Siro.

Da questo momento le scoperte si susseguono molto rapidamente. Anche Marro, grazie in parte all'entusiastico e attivo sostegno dall'*entourage* fascista e della comunità locale, individua quasi tutti gli attuali siti con arte rupestre della media Valle, a partire soprattutto da quelli del versante orientale. Nomi

quali Naquane, Zurla, Foppe di Nadro, Scale di Cimbergo, Scale di Paspardo compaiono negli scritti di Marro fin dai primissimi anni '30. Nello stesso periodo svolge ricerche sulle neo-scoperte incisioni rupestri della Valcamonica per conto della Soprintendenza Archeologica di Padova anche l'archeologo Raffaello Battaglia. Marro e Battaglia, spesso in conflitto su questioni teoriche o di paternità della scoperta, cominciano a pubblicare numerose fotografie e studi e gettano le basi dei futuri metodi di studio scientifico.

Mentre i due studiosi proseguono le loro esplorazioni le notizie delle scoperte cominciano a destare sempre più interesse anche all'estero. Alcuni ricercatori tedeschi, capitanati dal prof. Franz Altheim e dalla sua assistente Erika Trautmann, visitano ripetutamente fra il 1937 e il 1940 la zona di Capo di Ponte sotto gli auspici sia finanziari sia ideologici del gerarca nazista Heinrich Himmler, ed in articoli successivi pubblicano molte incisioni camune allora sconosciute attribuendole all'opera di una "razza ariana" preistorica. La successiva adesione di Marro alle leggi razziali del regime mussoliniano (1938) testimonia nuovamente la stessa aberrazione, sottolineando ancor di più quanto l'arte rupestre, patrimonio culturale eccezionale e imperdibile occasione di crescita, possa essere invece strumentalizzata per mano dell'uomo moderno e resa portavoce addirittura di uno dei peggiori mali della storia: il pregiudizio razziale.

Dopo il disorientamento seguito ai traumi della Seconda Guerra Mondiale, Laeng ricomincia a tutti gli effetti le ricerche con l'aiuto di alcuni assistenti del Museo di Scienze Naturali di Brescia, tra cui emerge soprattutto l'energico Emanuele Süss e la guida capontina Battista Maffessoli. A questo gruppo si deve nel 1954 l'individuazione delle incisioni sulla collina di Luine (Darfo Boario Terme) e la compilazione della prima mappa delle incisioni rupestri della zona Naquane-Ronchi di Zir (1956), cioè delle 93 rocce che saranno comprese nel territorio del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, istituito l'anno precedente (1955) dall'allora Soprintendente alle Antichità della Lombardia Mario Mirabella Roberti.

Emmanuel Anati giunge nel 1956 in Valcamonica per confrontare le incisioni rupestri con quelle del Monte Bego, che stava allora studiando per conto dell'Istituto Francese di Paleontologia Umana. A lui si deve la scoperta in quegli anni della composizione dell'età del Rame al "Capitello dei Due Pini" nella zona di Paspardo. Proseguendo le esplorazioni Anati si interessa sempre più alle incisioni camune e percepisce la necessità di uno studio sistematico ed estensivo delle figurazioni. Con l'aiuto di Battista Maffessoli e di un piccolo gruppo di studenti e volontari documenta per la prima volta in maniera completa una roccia di Valcamonica, *La Grande Roccia di Naquane*, e poco dopo pubblica il volume *La civilisation du Val Camonica* (1960), frutto dei primi anni di esplorazione e di studio e ancora una volta primo lavoro di sintesi complessivo sul fenomeno rupestre camuno.

Nel 1964 nasce, sotto gli auspici del Comune di Capo di Ponte, della Comunità Montana di Vallecamonica e del consorzio BIM, il Centro Camuno di Studi Preistorici. Le campagne di ricerca e documentazione proseguono da allora ininterrottamente. Vengono avviate prospezioni sistematiche e il rilevamento integrale non solo di singole rocce ma di intere aree. Contemporaneamente inizia un lungo lavoro di pubblicazione, con l'edizione di un bollettino periodico (BCSP) e di numerose monografie di arte preistorica.

Nel 1968 si svolge anche il primo "Valcamonica Symposium", un convegno internazionale destinato ad avere numerose riedizioni che riunisce in Valcamonica decine di studiosi italiani e stranieri per discutere sull'arte, la religione e le espressioni della vita intellettuale dell'uomo preistorico e primitivo. Negli anni '70 i cantieri di documentazione abbracciano anche l'area di Foppe di Nadro, dove viene individuato e scavato anche un giacimento archeologico al Riparo II. L'importante abitato di Dos dell'Arca (Capo di Ponte) era già stato scavato negli anni '60, mentre successivamente si individuerà il sito delle Sante di Capo di Ponte e si scaverà l'abitato Neolitico al Castello di Breno ad opera di F. Fedele (anni '70-'80).

Nel 1979 l'Unesco inserisce la Valcamonica nell'Elenco del Patrimonio Mondiale dell'Umanità, primo monumento italiano ad avere questo onore. Nel 1982 si svolge a Milano la mostra *I Camuni, alle radici della civiltà europea* visitata da migliaia di persone e che rinnova un certo interesse, soprattutto didattico, per le incisioni rupestri.

Negli anni '80 viene istituita la Riserva Regionale Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo e vengono documentate nuove rocce a Foppe di Nadro, Seradina, Sellero e Paspardo. Per alcune di esse si giungerà ad una pubblicazione integrale: Sellero (1987) e Pià d'Ort (1995). Alla fine degli anni '80 nascono il Dipartimento

Valcamonica e Lombardia del Centro Camuno di Studi Preistorici (dir. Umberto Sansoni) e la Cooperativa Archeologica "Le Orme dell'Uomo" (dir. Angelo Fossati), due organizzazioni che proseguono in maniera indipendente e con indirizzi di ricerca via via divergenti, soprattutto in termini cronologici, gli impegnativi lavori di documentazione e di studio di grandi aree quali Campanine di Cimbergo, Zurla (Ceto) o le numerose sotto-aree di Paspardo (In Val, Dos Sottolaio, Vite, ecc.). Nello stesso periodo Ausilio Priuli fonda il Museo d'Arte e Vita Preistorica e pubblica numerosi articoli e studi sull'arte rupestre camuna, fra cui la fino ad allora sconosciuta area di Piancogno (1993).

Nel 2005 l'istituzione del Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina (Capo di Ponte) pone definitivamente sotto tutela una vasta ed importante area istoriata. Ma molte figure attendono ancora di essere scoperte e le ricerche proseguono tuttora...